

Vittoria Fiorelli, I SENTIERI DELL'INQUISITORE. SANT'UFFIZIO, PERIFERIE ECCLESIASTICHE E DISCIPLINAMENTO DEVOZIONALE (1615-1678), pp. 225, € 19,00, Guida, Napoli 2009.

La controriforma si può intendere come una lunga guerra di posizione, volta a consolidare le piazzeforti rimaste dopo lo scisma. Un'opera che è al tempo stesso di riorganizzazione e di rinnovamento, nella quale spesso si afferma una netta discontinuità nelle dottrine e nella pratica, ma che non si può ridurre a un processo reattivo. Fra i settori coinvolti, quello della canonizzazione assume un'importanza non secondaria. I riformatori, a cominciare da Lutero, avevano abolito il culto dei santi, ritenendolo di ostacolo al rinnovamento del cristianesimo. La chiesa romana, invece, individua nella regolazione delle canonizzazioni un tramite importante per incanalare energie devozionali preziose. Il libro che qui segnaliamo si dedica appunto all'esame di questo tema a partire dallo spoglio di uno dei fondi dell'archivio della Congregazione della dottrina della fede, che conserva le corrispondenze scambiate con le diocesi riguardo ai nuovi culti, cioè alle forme di venerazione date a servi di Dio che non avevano ancora avuto l'approvazione apostolica. Vi sono sei capitoli. Il primo contiene una discussione storiografica che serve, al tempo stesso, ad orientare il lettore e a fissare le coordinate euristiche dell'indagine. Gli altri cinque analizzano la documentazione sotto diversi angoli prospettici (rapporti con i fedeli; norme e applicazione; modalità di canonizzazione). Le conclusioni disegnano una centralizzazione elastica. Il disciplinamento devozionale delle realtà periferiche, infatti, per quanto rigoroso e volto a evitare una polverizzazione del culto, lasciava comunque un certo margine di azione alle diocesi locali. Un modo per scaricare *in loco* eventuali tensioni, garantendo all'inquisizione centrale il ruolo di "intransigente custode dei principi della fede".

MAURIZIO GRIFFO

Claudio Maddalena, LE REGOLE DEL PRINCIPE. FISCO, CLERO, RIFORME A PARMA E PIACENZA (1756-1771), pp. 271, € 23, FrancoAngeli, Milano 2008

Esemplare studio sulla politica fiscale e amministrativa nella Parma del Settecento, il libro si segnala anche per la sua attualità. I progetti di riforma di Guillaume Léon Du Tillot, responsabile del governo borbonico fra 1759 e 1771, rappresentano infatti uno storico tentativo di "estendere il controllo statale sull'amministrazione delle finanze cittadine e sulla gestione dei patrimoni ecclesiastici". È una sfida tecnica di grande complessità, una ricerca ostinata di maggiore efficienza attraverso radicali innovazioni organizzative. Ma è anche "il passaggio da una semplice politica di riforme (...) ad un vero e proprio riformismo politico, ossia ad un atteggiamento di riesame critico e di rilettura sistematica di tutti i principali aspetti economici, sociali e politici del rapporto tra clero e società laica". Quest'appello di Du Tillot alle "regole del principe", cioè alle leggi emanate dal potere sovrano per limitare "privilegi sociali e autonomie locali", si scontra con una durissima reazione giuridico-teologica da parte di Roma, di fronte alla quale lo stato laico mette in campo una "strenua ricerca di composizione" diplomatica. Solo dopo il 1764 lo scontro si radicalizza e assume dimensioni internazionali, visto che il laboratorio

parmigiano ha un valore esemplare per le monarchie europee, ma anche per il papato, geloso delle sue immunità. Culminato con l'espulsione dei gesuiti dai territori ducali nel 1768, l'esperimento riformista si conclude con il licenziamento di Du Tillot, che ha colpito non solo il clero, ma anche "gli interessi economici e politici di molte famiglie della grande nobiltà". Queste ombre finali non tolgono nulla, tuttavia, all'audacia e alle prospettive di questa sfida laica, che Maddalena ricostruisce con appassionata minuzia consegnandola alla nostra riflessione sull'Italia di oggi.

RINALDO RINALDI

Condorcet, GLI SGUARDI DELL'ILLUMINISTA. POLITICA E RAGIONE NELL'ETÀ DEI LUMI, a cura di Graziella Durante, pp. 262, € 17, Dedalo, Bari 2009

La cifra del pensiero politico di Condorcet (Jean-Antoine-Nicolas de Caritat) è quella di un'aderenza piena ai diritti umani naturali, come appare evidente leggendo questa antologia. In primo luogo vi è l'impegno civile (la denuncia della schiavitù dei neri, la rivendicazione dei diritti



della donna, la necessità dell'istruzione pubblica). Per avvicinare questi obiettivi occorre servirsi della ragione rettamente intesa. Da qui la teorizzazione della matematica sociale, un incunabolo delle scienze umane che si codificheranno tra il XIX e il XX secolo. Ma la spinta riformatrice incontra necessariamente l'impegno politico diretto. Lo si comprende leggendo i testi che riconducono alla Rivoluzione francese. Scritti che affrontano temi di teoria politica (la definizione di dispotismo, quella di rivoluzionario, il ruolo dei poteri pubblici), così come questioni maggiormente legate all'attualità (gli emigrati). In tutti, però, si avverte la necessità di edificare un ordine costituzionale libero senza venire meno allo spirito di tolleranza e di umanità. Una fedeltà ai propri ideali che Condorcet afferma coraggiosamente (pagando con la vita) anche nella fasi più concitate della rivoluzione. Esempio a tal proposito l'intervento sugli emigrati, dove il matematico francese propone un decreto che offre ampie garanzie a tutti coloro che si erano trasferiti all'estero, senza confondere in un unico fascio i dubbiosi e gli incerti con gli strenui difensori dell'*Ancien régime*. L'introduzione al volume segue un approccio sistematico concettuale che non sempre aiuta a contestualizzare gli scritti prescelti, cedendo a volte alla tentazione di raffronti poco pertinenti (come i richiami a Foucault o agli studi postcoloniali) per intendere l'eredità intellettuale di Condorcet.

(M.G.)

Bruno Leoni, IL PENSIERO POLITICO MODERNO E CONTEMPORANEO, a cura di Antonio Masala, introd. di Luigi Marco Bassani, pp. 440, € 22, Libertilibri, Macerata 2009

Bruno Leoni (1913-1967) non è solo un teorico dello stato minimo e dell'ordine spontaneo, la cui opera confina con il cosiddetto anarcocapitalismo. Nel corso della sua carriera di studioso, infatti, ha anche scritto numerosi saggi di storia del pensiero politico. Una circostanza che non parrà singolare se si pone mente al fatto che Leoni apparteneva alla scuola di filosofia del diritto fondata da Gioele Solari. A parere di Solari, infatti, la discussione sui fondamenti della norma non poteva prescindere dal confronto con i grandi autori politici. Peraltro, nelle vesti di storico delle idee politiche, Leoni, pur mantenendo un'impostazione coerente con le pre-